

La regione ha partecipato alla mostra di Buenos Aires tramite la segreteria della Cultura

Il Veneto con i giovani architetti

Professionisti under 40 messi alla prova in Argentina

DI GABRIELE VENTURA

Il Veneto si unisce all'Argentina per mettere alla prova i giovani architetti italiani. Dal 3 all'11 ottobre 2009 si è tenuta la XII Bienal de Arquitectura de Buenos Aires, ospitata negli spazi del Centro Cultural de la Recoleta, nella capitale argentina, e a cui la regione del Veneto, guidata da Giancarlo Galan, tramite la sua segreteria cultura, ha deciso di partecipare con la mostra: «Veneto 40. Giovani architetti italiani alla prova», curata da Rino Bruttomesso, direttore del Centro Città d'Acqua di Venezia. Sono state presentate una quindicina di recenti opere di architettura e di «micro-urbanistica», realizzate sul territorio regionale del Veneto, da parte di giovani progettisti italiani (in larga misura veneti) che, al momento del loro disegno, non superavano i quarant'anni di età. «La mostra è stata molto ben accolta da parte del numeroso pubblico, composto in larga misura da professionisti di diversi paesi dell'America latina,



La mostra

studenti di numerose facoltà di architettura del Sudamerica, critici e giornalisti del settore», afferma la regione in una nota. «A seguito del successo di questa esposizione, sono giunte, per il momento, alcune proposte per far 'viaggiare' la mostra in altre città dell'Argentina, del Cile e, il prossimo anno, anche alla Biennale di Architettura di Quito (Ecuador)». Con i materiali dei progetti esposti, la regione ha

deciso di realizzare una sorta di piccolo «catalogo» della mostra, concepito come volumeetto annesso all'agenda 2010, che la Mo-



Giancarlo Galan



leskine, come negli anni scorsi, ha approntato appositamente per la regione. «Si tratta di un simpatico ed elegante prodotto», afferma la regione, «che si muove nella stessa logica della mostra, vale a dire, di azioni mirate a far conoscere ed apprezzare in Italia e all'estero l'opera dei nostri giovani progettisti, non spesso posti nelle condizioni di poter essere adeguata-

mente considerati». Il lavoro di selezione delle opere esposte si è attuato grazie all'intervento di alcuni esperti, che hanno dato vita a una Commissione formata da: Giuseppe Cappochin, presidente della Fondazione Barbara Cappochin e dell'ordine degli architetti di Padova, Alberto Cecchetto, professore di Urbanistica alla Università Iuav di Venezia, Guido Beltramini, direttore del Cisa di Vicenza, con il coordinamento del curatore Rino Bruttomesso, avvalendosi del contributo di Angelo Tabaro, segretario regionale Cultura e di Maria Teresa De Gregorio, della segreteria regionale Cultura. L'esposizione è stata realizzata con la collaborazione degli studi dei giovani architetti, il coordinamento dell'architetto Oriana Giovinazzi e il supporto del Centro Città d'Acqua di Venezia.

Il disegno dei pannelli è opera dello studio Cheste di Venezia, e in particolare di Peppe Clemente e Francesco Zambello.

—© Riproduzione riservata—

I selezionatori hanno evidenziato ricchezza e diversità delle opere

Il panorama dell'architettura italiana di questi ultimi anni si è decisamente modificato rispetto a quello dei decenni precedenti. Dagli anni Novanta ad oggi si è verificata sia una ripresa generalizzata dell'attività del settore delle costruzioni (in questi mesi più stazionaria per la crisi generale) sia un nuovo protagonismo delle amministrazioni pubbliche, che hanno promosso interessanti e, talvolta, vasti progetti di riqualificazione urbana e di riassetto territoriale. Tutto questo ha rimesso in moto una macchina, quella dell'edilizia e degli appalti, la cui vitalità si era drammaticamente smorzata. Finalmente si è cominciato a bandire concorsi pubblici, aperti anche alla concorrenza degli altri paesi europei, di studi professionali di grande prestigio, che hanno sicuramente elevato il livello qualitativo della partecipazione. Ma non si può dire che questi cambiamenti presentino solo caratteri positivi. Purtroppo alcuni «vincoli» stanno sicuramente rallentando l'esecuzione di molte opere, magari esito di concorsi internazionali. Normative del settore edilizio e urbanistico spesso inadeguate, una burocrazia che non aiuta certo ad accelerare i tempi, ritardi nella erogazione delle risorse economiche: tutti questi ed altri fattori stanno impedendo che nel campo dell'architettura e dell'urbanistica l'Italia possa progredire con quei ritmi e con quei livelli di eccellenza, che ci si aspetterebbero da uno dei più importanti paesi del pianeta. In questo contesto italiano lo spazio lasciato ai giovani architetti è davvero scarso. A questi progettisti sono state offerte in questi ultimi anni poche chances, poche occasioni di prova. Eppure, nonostante questa «esiguità» dimensionale o «semplicità» tipologica, le capacità di alcuni studi professionali della generazione più recente si sono cominciate ad apprezzare. Ma poche sono ancora le iniziative che in Italia si offrono per portare all'attenzione generale i lavori degli architetti più giovani. La Regione del Veneto, da anni ormai attenta e impegnata a promuovere la «qualità» nell'architettura e nelle trasformazioni del paesaggio, ha accettato l'invito, offertole dalla XII Bienal de Arquitectura de Buenos Aires, a esporre una selezione di opere realizzate sul suo territorio, negli ultimi anni, da parte di architetti con età inferiore ai 40 anni (al momento della progettazione). È nata così l'esposizione «Veneto40. Giovani architetti italiani alla prova», curata dall'estensore di questa nota, che è stata presentata nell'ottobre 2009, nello storico contesto del Centro Cultural Recoleta di Buenos Aires, accanto ad altre mostre di architettura, provenienti da paesi del continente latino-americano ed europeo. Si è voluto cogliere questa occasione per osservare cosa e come si è realizzato nella nostra regione, negli ultimi cinque anni, da parte di giova-

ni progettisti, con alle spalle, mediamente, una decina d'anni di esperienza professionale. La selezione, che è stata operata da un comitato in cui erano presenti esperti provenienti da settori differenti della disciplina dell'architettura, ha messo in rilievo che era possibile presentare in questa occasione, una ricchezza e una diversità di approcci progettuali che sono probabilmente ancora scarsamente noti e quindi poco apprezzati. Insomma tante tessere di un mosaico, magari minori, ma che vanno pian piano a disegnare sempre più ampie porzioni del nuovo territorio del «Terzo Veneto». L'esito di questa, per quanto modesta, prima ricognizione di alcuni valori interessanti del lavoro progettuale compiuto da giovani architetti e ingegneri italiani, ma in larghissima misura veneti, impegnati a confrontarsi con quella articolatissima realtà territoriale che è il Veneto, intende essere un primo riconoscimento di uno sforzo che potremo definire «generazionale». La valorizzazione, cioè, di un impegno, finora poco considerato, ma che rappresenta, o deve rappresentare, la risposta «dovuta» verso tutti quelli che, molto spesso, con grande fatica e sacrificio, sono riusciti a dare soluzioni non scontate, non banali, ai grandi temi e ai delicati problemi di un territorio così velocemente in trasformazione, qual è quello veneto di oggi. È anche per questo che la Regione del Veneto, io credo, ha deciso di dedicare questa sua «Agenda 2010», nel prestigioso «formato» Moleskine - che sta diventando un tradizionale appuntamento annuale - proprio a questa mostra di Buenos Aires, ai giovani progettisti là presentati e alla loro ricerca della «qualità», che per la nostra regione dovrà essere uno stimolo ma che sicuramente, già da oggi, rappresenta un sicuro investimento.

Rino Bruttomesso
Direttore del Centro
Internazionale Città d'Acqua, Venezia

La qualità sempre nel mirino

Il Veneto, una delle più importanti regioni d'Italia e una delle più ricche e dinamiche d'Europa, ancora pochi decenni fa era una terra a forte tradizione contadina mentre oggi rappresenta un modello di sviluppo economico, fortemente innovativo, studiato nelle università di mezzo mondo e copiato in molti paesi. Eppure la qualità della sua architettura contemporanea sembra risentire poco della straordinaria lezione di uno dei massimi architetti di ogni tempo, Andrea Palladio, e non pare essere «influenzata» neppure dalle opere di uno dei grandi maestri del Novecento, Carlo Scarpa. La crescita rapida e impetuosa della società veneta del secondo dopoguerra ha provocato un'espansione quantitativa delle città a scapito della qualità, e un'altrettanto colpevole disattenzione per le zone agricole, in un quadro complessivo di città «diffusa», ma con grossi problemi di infrastrutturazione. Da qualche anno però le politiche regionali hanno

iniziato un'ampia manovra correttiva, tendente a connettere in termini efficaci un territorio molto articolato geograficamente, e a rilanciare una ricerca della qualità, in particolare dello spazio urbano, ma anche dell'edilizia pubblica, stimolando pure l'azione dei privati. In questo contesto, l'opera dei giovani progettisti assume un significato emblematico, che va ben al di là delle singole realizzazioni, e che intende sottolineare la volontà di una presenza, e perché no, anche di un protagonismo che finora sono stati quasi sempre a loro negati. Le opere qui presentate, selezionate da un comitato di esperti, rappresentano una piccola ma significativa testimonianza di come il Terzo Veneto va prendendo forma anche con l'intelligente e creativo contributo delle generazioni più giovani dei progettisti.

Giancarlo Galan
Presidente della Regione del Veneto